

Pietro Porcinai: esempi di intervento progettuali. Il giardino, la cava, la piazza.

Gianni Medoro

P. Porcinai, Villa colonica sulla via Bolognese; il giardino, 1984 (foto di G. Medoro).



Veduta della casa e della vasca dal fondo del giardino.



Veduta della strada inerbita che sale verso casa.



Veduta del giardino dall'aia.

Abstract. *Pietro Porcinai is Italy's main landscape architect of the 1900, founder member of the IFLA (International Federation Landscape Architecture) and of the AIAP (Italian Association of Landscape Architecture). In order to illustrate and describe his work activity and field of action, three different and significant projects have been selected. The projects are examined by taking into consideration the projection procedures, highlighting the problematics and the solutions selected. The projects are of a private garden on the hills of Florence, for the recovery of the Italcementi calcareous quarry of Trasanello in Matera and for the reconstruction of the church square for the church of San Ambrogio a Zoagli in Liguria.*

Pietro Porcinai nato a Settignano nel 1910 figlio del capo giardiniere di Villa Gamberaia, ha vissuto fin dall'infanzia l'amore per la natura.

L'attività del padre e la bellezza del giardino della Gamberaia sono stati il punto di partenza per la sua futura attività. Diplomatosi alla scuola di agraria, le sue esperienze prima a Bruxelles a poi in Breslavia (che in quel periodo erano fonte di innovazioni scientifiche) furono per Porcinai la vera scuola di specializzazione non solo culturale ma anche pratica. Appena tornato in Italia iniziò immediatamente la sua attività professionale sia nella progettazione che nell'educazione culturale e di propaganda dell'importanza del "verde". Iniziano così nel 1937 le sue prime pubblicazioni sulla rivista Domus. Nel frattempo la sua attività professionale aveva già oltrepassato i confini italiani. Il suo amore per la natura e la sua consapevolezza dell'arretratezza culturale italiana in materia paesaggistica lo spronavano sempre di più a far prendere coscienza dell'esistenza del giardino e del paesaggio. Non perdeva occasione di divulgare le sue idee e ogni qualvolta gli si presentava la possibilità esponeva le sue teorie a difesa del paesaggio. Come in occasione dell'adunanza dei Geor-

gofili nell'aprile del '42 quando intervenne su "giardino e paesaggio". Nel 1948 a Cambridge in Inghilterra fu membro fondatore dell'IFLA (International Federation Landscape Architecture) e successivamente nel 1950 a Roma dell'AIAP (Associazione Italiana Architetti del Giardino e del Paesaggio). Negli anni 50 finita la guerra e con l'Italia in periodo di ricostruzione, Porcinai, sempre lungimirante nella visione della vita sociale e urbana e strenuo difensore del paesaggio, al IV congresso nazionale di Urbanistica a Venezia, nell'ottobre del '52, inizia così il suo intervento: "Esaminando il programma del congresso osservo che nessuno degli argomenti proposti tratta del "verde"; la stessa cosa si verificò l'anno dopo al congresso di Milano, quando l'argomento era l'industria: Possibile che il verde sia ancora "la cenerentola" dell'urbanistica? Se così fosse il non insistere mi parrebbe mia colpa nei rispetti dell'urbanistica e nei rispetti del nostro paese".

L'Italia è però sorda ai richiami di Porcinai che con caparbiazza continua la sua battaglia e nel 1965 pubblica sulla rivista Architecture d'Aujourd'hui l'articolo "Urbanistica dell'urbanistica" e in questo articolo, apprezzato in tutto il mondo, Porcinai, mette in risul-



Veduta del nuovo ingresso con il secondo cancello e la scala di accesso a casa.



Veduta del vecchio glicine rilegata sulla pergola sostituita.

Veduta del giardino dal punto di arrivo della strada "inerbita".



to il giusto modo di operare nell'urbanistica tramite l'interdisciplinarietà e la collaborazione fra i gruppi professionali. Nel frattempo la sua attività lo porta ad operare a tutti i livelli della paesaggistica dai piccoli e grandi giardini privati alla sistemazione di parchi pubblici, di industrie, di villaggi turistici, parchi archeologici, autostrade, cave, ecc.. Nel 1966 Porcinai pubblica insieme ad Attilio Mordini per la Fratelli Fabbri il libro "Giardini d'occidente e d'Oriente". In questi anni tra l'altro viene chiamato dall'UNESCO a far parte della commissione per lo studio del trasferimento dei Templi di Abu Simbel in Egitto. Nello stesso periodo, rispettando gli impegni presi con l'IFLA, richiama ancora una volta l'attenzione della pubblica istruzione e degli operatori economici sull'assenza nel nostro paese di un insegnamento a livello universitario dell'architettura del giardino e del paesaggio. Quando alla fine degli anni 60 Porcinai acquistò la Villa Rondinelli sulla collina fiesolana, pensava di poter finalmente risolvere anche se solo in parte questo problema. La sua idea era quella di destinare le limonaie della villa, opportunamente ristrutturata a sede per una "alta" scuola di specializzazione e come luogo d'incontro e di scambi culturali non solo di paesaggisti ma di filosofi, ingegneri, architetti, sociologi, musicisti, pittori, scultori, ecc.. Purtroppo circostanze avverse, e non ultime le difficoltà burocratiche,

hanno fatto sì che tutto ciò rimanesse soltanto un bel sogno. Nella sua lunga carriera Porcinai ha avuto moltissimi riconoscimenti (purtroppo più all'estero che in Italia) ma quello che egli amava di più era l'onorificenza di Friedrich-Ludwig-von-Sckell conferitagli nel 1979 dall'Accademia Bavarese delle Belle Arti. Primo straniero a ricevere l'onorificenza essa fu motivata per i "suoi meriti straordinari nella progettazione e conservazione di giardini e paesaggi del paese del mediterraneo, nonché nel far rivivere la natura distrutta al di fuori dell'Europa. Pietro Porcinai realizzò questi compiti in modo creativo e responsabile mediante sempre nuove iniziative". Per quanto riguarda l'attività professionale Porcinai continuava ad operare in tutto il mondo: negli anni 70 progetta il Parco ecologico degli uffici Mondadori a Segrate, il Parco archeologico di Selinunte in Sicilia, il Parco della Favorita a Palermo, quattro parchi ricreativi in Arabia; si occupa del recupero della cava di Sarche di Calavino a Trento, della sistemazione dell'autostrada del Brennero e di tantissimi giardini e parchi privati. È in questo periodo tra l'altro che Porcinai, sempre lungimirante, pone il problema delle discariche dei rifiuti e degli inceneritori. Se le tante lettere scritte ai vari sindaci, soprattutto di Firenze, fossero state prese in considerazione, si sarebbe sicuramente salvaguardato maggiormente l'ambiente e sperperato meno soldi. Porcinai ha sempre lottato per la difesa della natura e una delle sue maggiori preoccupazioni era che il terreno fertile veniva sempre più distrutto per la costruzione di strade, fabbriche e abitazioni togliendo ogni anno migliaia e migliaia di ettari di terreno coltivabile. Nel 1980, anno del mio arrivo allo studio, Porcinai continuava a lavorare nei campi più svariati della paesaggistica in Italia e all'estero con lo spirito e la passione di sempre. I progetti che illustrerò, per i quali sono stato responsabile di studio, vogliono rappresentare parte di

questi interventi ma soprattutto come ognuno di essi sia stato portato avanti, se pur con obbiettivi, scale e scelte diverse l'uno dall'altro, mantenendo

sempre gli stessi principi e concetti fondamentali per Porcinai: una corretta progettazione nel rispetto di tutte le leggi naturali in armonia estetica con

l'ambiente per il bene dell'uomo nel fisico e nello spirito.

Il giardino

Lungo la via Bolognese, antico percorso di collegamento tra Firenze e Bologna, nella zona più prossima alla città si dispongono numerose antiche ville e case coloniche. Nel 1984 in una colonica appena restaurata, circondata da un ettaro di terreno aperto verso valle nella direzione sud-est, con pendenza più accentuata verso est, tanto da accogliere parzialmente interrato un fienile, viene chiamato ad intervenire Pietro Porcinai. I nuovi proprietari desideravano rendere più fruibile e significativi gli spazi esterni. La colonica, di pianta rettangolare su due piani, con porticato centrale a due archi sul fronte verso l'aia, presenta sul lato corto ad est un corpo aggiunto ad un piano, il soggiorno-salone, sul davanti del quale rimaneva parzialmente in piedi una pergola di legno con un magnifico glicine che, più che appoggiarsi su di essa, la sosteneva con i suoi poderosi rami. Il primo intervento di Porcinai, prima ancora della progettazione, è stato il restauro della pergola: alla fine dell'inverno, con una accurata potatura, è stato possibile staccare il glicine dalla pergola, e rialloggiare la nuova rilegandoci l'antico glicine. Successiva preoccupazione di Porcinai è stata la riorganizzazione dei percorsi, fondamentali in questo caso per la buona riuscita del progetto. La casa situata a tre metri più in alto rispetto alla via Bolognese e da essa distante circa sei metri, era raggiungibile dal cancello sulla via principale tramite una ripida stradina che saliva, parallelamente alla casa, in linea retta davanti all'aia lastricata, zona che di conseguenza era diventata anche area di sosta per le auto. Due alti muri in pietra locale reggevano il terreno ai lati della strada. La posizione dell'accesso pedonale e carrabile, che compromettevano anche con il parcheggio l'unica area in lieve pendio davanti alla casa, rendevano difficile organizzare un giardino e creare una continuità visiva e di percorso tra le abitazioni e il verde. Spostare l'accesso carrabile e l'area di sosta era fondamentale per poter attribuire alla casa uno spazio "a verde" esclusivo e contiguo. All'ingresso sulla via Bolognese viene realizzato un nuovo cancello posto arretrato di cinque metri rispetto all'esistente lasciato in sito, in modo da non rendere pericolosa la manovra e la sosta anche temporanea delle auto: quando la casa è abitata, il cancello sul-

la strada rimane sempre aperto e permette ai veicoli di entrare nella proprietà fino al secondo cancello chiuso, senza doversi fermare sulla strada intralciando pericolosamente il traffico. Da questo secondo cancello parte la nuova strada interna che svolta ad angolo retto verso destra e corre incassata nel terreno parallela alla via Bolognese con un percorso leggermente sinuoso per salvare gli olivi esistenti. Sul terrapieno di destra, lungo il muro sulla via Bolognese, viene integrato il filare di *cupressus sempervirens* per ridurre l'inquinamento acustico e ambientale, mentre una piantagione arbustiva di *teucrium fruticans* tra gli olivi copre il terreno della scarpata. Lungo il confine sud, la strada poi volge a sinistra: ai margini della proprietà, protetta da una rustica recinzione in legno esistente, sono schermati da una folta siepe di *Arbustus unedo*, *Viburnum tinus* e *Quercus ilex*. Il percorso rimanente, grazie a movimenti di terra fatti eseguire da Porcinai, sempre a un livello inferiore rispetto allo spazio davanti la casa. Il termine della strada è in vicinanza del fienile, nella parte più bassa del terreno, dove vengono realizzati i posti macchina su prato con massetto RB6. Questi sono quasi completamente nascosti dalla creazione di una duna piantata con *teucrium fruticans* e risultano ombreggiati da una pergola in metallo con pali di castagno sbucciati e stuoie di canne e rampicanti. Sulla sinistra del cancello d'ingresso si trova la scala di accesso pedonale realizzata con lastre di pietra serena. Ai lati dei gradini è stato lasciato lo spazio per la piantagione di tappezzanti (*plumbago larpen-tae*) così da alleggerirne l'impatto visivo. Il percorso carrabile è pavimentato in cubetti di porfido disposti "a coda di pavone", posati su sabbia e distaccati dai muri di contenimento per consentire la piantagione dei rampicanti. Nella zona del cancellino pedonale si uniscono al porfido lastre di pietra di recupero a delimitazione delle aiuole piantate con *Mahonia*, *Osmanthus*, *Ficus repens* e *Rhynchospermum jasminoides*. La modifica dei percorsi di accesso ha reso necessario abbattere parte dei due muri laterali della vecchia strada e realizzare nuovi muri di contenimento (oggi interamente rivestiti di *Edera algeriensis*) che svolgono la funzione di sostenere il terreno davanti alla casa ad una quota superiore e contenere il terreno ai lati del-

la nuova strada; ma ha anche consentito a Porcinai di dare un ampio respiro alla casa creando uno spazio libero, pressoché pianeggiante, che dal porticato si sviluppa frontalmente per circa quaranta metri, a formare il giardino. Porcinai, che era sempre molto attento all'ottimizzazione dei lavori e aveva come criterio fondamentale di non utilizzare per quanto possibile terra al di fuori del cantiere, si serve in questo caso della terra di scavo della strada e del parcheggio per correggere la pendenza del giardino. Per poter raggiungere, in caso di necessità, la casa, Porcinai idea una brillante soluzione: realizzare una strada inerbata che si distacca dalla seconda curva del percorso carrabile e attraversando lateralmente il giardino sale delimitata da una bordura di *Rosmarino* e *Rosa Sea foam* a raggiungere l'aia pavimentata davanti al porticato. Nello spazio antistante l'aia viene conservata la connotazione originaria di tipo rurale mantenendo gli olivi e gli alberi da frutto esistenti. La perimetrazione realizzata con una siepe di bosso "antico", di recupero, alta ottanta centimetri, riprende il disegno dell'aia ma la trasla alla fine dello spazio pianeggiante: una "balconata" sulla campagna. Le scarpate laterali alla siepe di bosso sono piantate con *Veronica x andersonii*. Il disegno della siepe viene proseguito verso la casa da quattro sfere di bosso, sempre "antiche" poste sui lati. In asse con il porticato e nella zona delimitata dalla siepe di bosso, trova posto una vasca circolare arricchita da un getto d'acqua e dalle splendide fioriture di ninfee. Il rapporto tra lo spazio geometrico del nuovo giardino e la campagna circostante probabilmente non convinceva Porcinai. Egli che seguiva attentamente la realizzazione dei suoi progetti e durante i sopralluoghi spesso apportava, sul posto, le variazioni necessarie per un miglior risultato estetico e funzionale lo fece allargare con una forma semicircolare non presente sulla planimetria (ma dagli ottimi risultati).

L'agire sui percorsi e sulla divisione delle funzioni e il conservare sempre un profondo rispetto dell'ambiente assecondando ed esaltando lo spirito del luogo pur non rinunciando a progettare nuove funzioni e nuovi spazi sono alcuni dei principali criteri di Porcinai.

La cava

Nel 1983 la Cemensud S.P.A. del gruppo Italcementi che già in passato (in periodi in cui almeno in Italia si parlava poco delle problematiche ambientali e paesaggistiche) si era avvalsa, con successo, dell'opera del professor Porcinai per la riqualificazione ambientale delle proprie cave, gli richiede il progetto per il recupero ambientale della cava di calcare di Trasanello a Matera. Dopo il sopralluogo nel quale approfondisce la conoscenza del funzionamento estrattivo e lo stato ambientale dell'area nelle sue forme vegetative e socio-economiche, Porcinai prepara il suo progetto iniziando così la sua relazione. "L'aspetto visibile delle cave che forniscono i materiali per la produzione del cemento ed i relativi stabilimenti dovrebbe, come ogni opera dell'uomo dalle costruzioni alle sistemazioni agricole, risultare sempre in armonia estetica e tecnica col paesaggio cioè con l'ambiente. Coloro che si preoccupano di questi problemi e sovrintendono alla "gestione e tutela dell'ambiente" non dovrebbero partire dal presupposto che ogni impianto produttivo, cioè necessario all'uomo, sia sempre rovina e desolazione per l'ambiente ma ricordare che la quasi totalità dei paesaggi italiani che hanno ispirato artisti di ogni epoca, sono sempre il risultato dell'opera umana in armonia con l'ambiente naturale (terreno, clima, tradizioni, ecc...). Anche i cementifici e relative cave vanno pensati, sviluppati e governati in tal senso, prevedendo, sia pure entro i limiti delle umane possibilità, la utilizzazione delle cave e dei relativi fabbricati sino a quando la cava o gli scopi dell'impianto saranno esauriti. Desideriamo qui attirare l'attenzione sul fatto che, nonostante il sempre minor numero di addetti, l'uso del suolo per le produzioni agricole è e resterà sempre la base per la vita dell'uo-

mo e degli animali". L'area interessata al recupero si estendeva su una superficie di oltre duecento ettari e, posta ad un centinaio di metri di distanza dalla via Appia, la costeggiava per circa due chilometri inoltrandosi verso la collina a sud per circa un chilometro. A valle, verso nord, alla sinistra della cava e vicino alla via Appia, era dislocata l'area della cemeniteria. La collina interessata alla escavazione di calcare partiva da una quota inferiore a 405 metri per arrivare alla sommità di 480 metri.

L'escavazione, portata avanti a "fette" orizzontali di 15 metri di altezza e dall'alto verso il basso, si trovava alla fase di escavazione della prima "fetta" e quindi a quota di 465 metri. Considerate le dimensioni, l'area presentava un rilevante impatto ambientale e, essendo la cava in piena attività estrattiva, non si poteva considerare l'intervento come semplice recupero di area dismessa, bisognava progettare il recupero non intralciando l'attività della cava e nello stesso tempo abbattere il più possibile l'impatto ambientale. Nel suo progetto Porcinai non solo riuscì a tenere conto di queste due realtà, ma fece di più: prevede la possibilità alla fine dell'attività estrattiva di creare una nuova attività produttiva utile sia dal punto di vista paesaggistico che socio-economico, elaborando un progetto che avrebbe potuto diventare pilota per gran parte del bacino. Il terreno naturale, poverissimo, brullo e sassoso, si presentava con un litosuolo coperto da rada vegetazione arbustiva probabilmente sfruttato in passato a fini pastorali. Il clima, causa le particolari condizioni geografiche, morfologiche e di altitudine presentava temperature invernali piuttosto basse e precipitazioni scarse e concentrate in brevi eventi di forte intensità. Per il recupero, Porcinai prevede tre aree di intervento omogenee, chiamate rispettiva-

mente: Fase I, Fase II, Fase III.

La fase I, riguardava l'"inverdimento" provvisorio dell'area "scoperta" dallo scavo già eseguito. Esso consisteva nel seminare, sull'area interessata e opportunamente lavorata (scarificazione), un miscuglio di sementi idonee e di veloce accrescimento. La semina doveva interessare inizialmente la superficie già soggetta allo scavo e successivamente essere eseguita per una profondità di 30 metri su tutto il fronte di scavo man mano che esso avanzava verso monte. Quando la prima "fetta" di scavo fosse stata ultimata e si fosse passati allo scavo della successiva fetta a 15 metri più in basso, il piano sarebbe risultato tutto inverdito. Una volta iniziato lo scavo alla quota inferiore questo avrebbe distrutto man mano che avanzava il piano rinverdito in precedenza ma, nello stesso tempo, ogni 30 metri di avanzamento del fronte estrattivo sarebbe stata riseminata la parte scavata. In questo modo tutta la superficie interessata allo scavo, ad eccezione di una fascia non superiore ai 30 metri di profondità, sarebbe risultata sempre inverdita.

La Fase II, riguardava la piantagione integrativa dell'area circostante la cemeniteria. Essa prevedeva la piantagione di un'accurata selezione di alberi ed arbusti sempreverdi da integrarsi agli esistenti in modo da ottenere una maggiore schermatura dei manufatti e una migliore integrazione del paesaggio.

La Fase III, infine, riguardava la sistemazione e piantagione definitiva delle aree di confine e di tutta l'area interessata allo scavo. Questa fase doveva procedere per lotti di intervento e essere basata su una idrosemina iniziale delle aree destinate a bosco, per favorire migliori condizioni ambientali per la crescita delle essenze boschive che si sarebbe iniziato a impiantare l'anno successivo alla idrosemina. Sia le

Bibliografia

M. MATTEINI, *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, Milano, Electa 1991.

L. ZANGHERI, *I giardini organici di Pietro Porcinai*, <<Artista>>1993, pp. 166-177.

AA.VV, *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, Architettura del paesaggio-Notiziario AIAP n° 10, Firenze 1986.

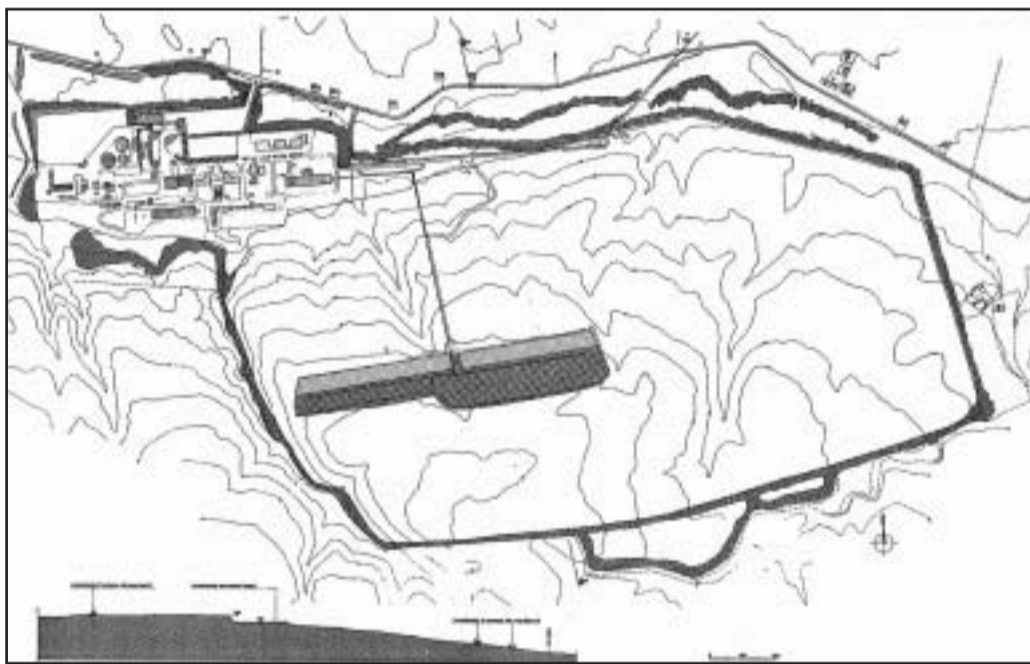
M.C. POZZANA, *I giardini del XX secolo: l'opera di Pietro Porcinai*, Alinea ed. Firenze 1998.

L. SBARBARO, *Sant'Ambrogio nella storia del Tigullio*, Parrocchia di S. Ambrogio della Costa, Zoagli.

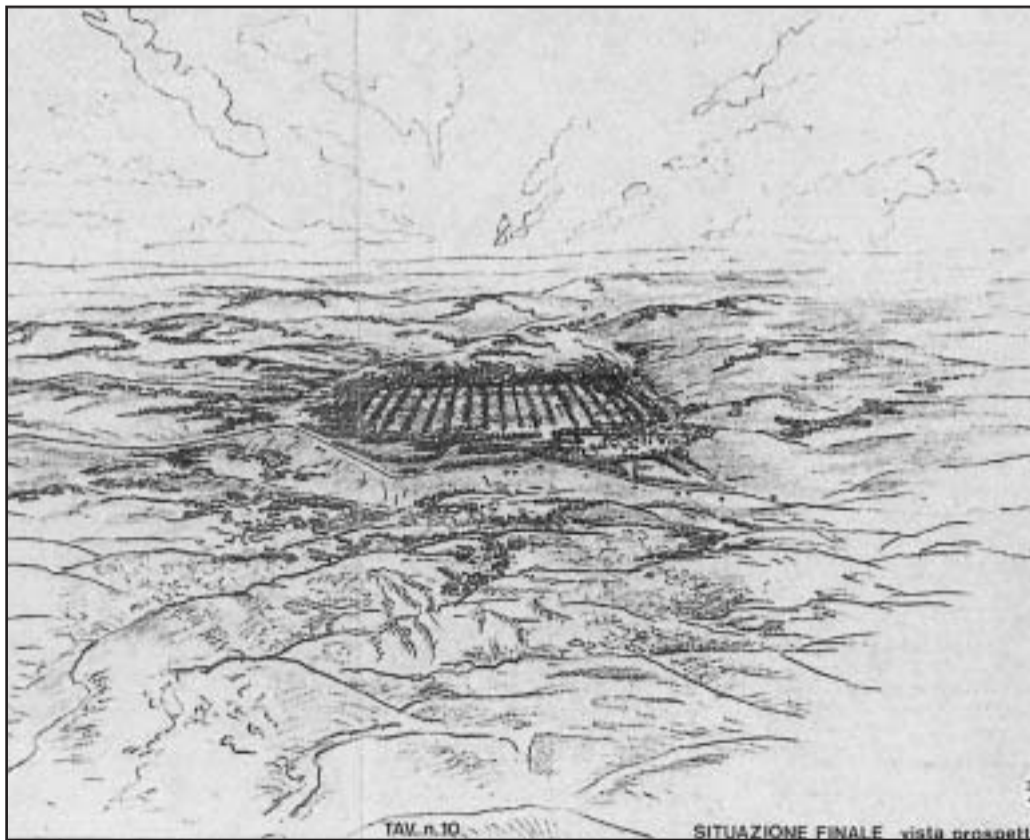
sementi per l'idrosemina che gli alberi per l'impianto boschivo erano stati scelti in base alle caratteristiche ambientali e funzionali. Una volta terminata l'attività estrattiva le aree di confine e i gradoni ottenuti dagli scavi del calcare sarebbero già stati rigogliosi di alberi ed arbusti piantati in precedenza. A questo punto, prevedendo oltre al recupero paesaggistico anche quello produttivo dell'area mediante un recupero silvo-pastorale con la creazione di una azienda zootecni-

ca nella zona pressoché pianeggiante formatasi con lo sbancamento della collina, si sarebbero dovuti eseguire gli interventi di sistemazione e di miglioramento del suolo tramite il materiale terroso presente nelle sacche di roccia calcarea precedentemente conservato insieme al suolo vegetativo dei vari riverdimenti provvisori succedutesi. Il miglioramento del suolo avrebbe permesso un impianto con specie rustiche e poco esigenti per una piantagione idonea al pascolo delle pecore. La piantagione, mista erbacea, arbustiva ed arborea, sarebbe stata impiegata per fornire nelle varie stagioni la disponibilità foragiera ottimale. La superficie aziendale risultava ripartita in lotti di varie dimensioni per agevolare la rotazione del pascolo ed era sistemata tramite bande variabili di cento-duecento metri per il pascolo erbaceo e bande variabili di diecintatré metri per la vegetazione arborea ed arbustiva. L'azienda zootecnica così strutturata in un'area campione di cento ettari avrebbe dovuto divenire possibile modello di sviluppo e di recupero ambientale non solo della cava ma di tutta l'area.

Disegni di progetto da M. Matteini, 1991.



Cava a Trasanello: planimetria generale di una fase di realizzazione.



Trasanello: veduta prospettica della cava dopo l'intervento di recupero ambientale.

La piazza

Sempre nel 1983 durante la realizzazione di alcuni lavori nella zona di Rapallo gli viene richiesta la progettazione per la sistemazione della piazza antistante la chiesa di S. Ambrogio a Zoagli. La chiesa, costruita dai milanesi poco dopo la canonizzazione di S. Ambrogio nell'ottavo secolo, accresciuta delle due navate nel corso dei secoli successivi si affaccia da 195 metri di altezza sul bellissimo golfo del Tigullio. Nel 1981, in occasione del restauro di alcune parti pericolanti, veniva rinnovata insieme ai capitelli, cornici e lunette anche la facciata. Questa si apre sulla piazza-sagrato con la porta centrale e le



Veduta della piazza.

due laterali in corrispondenza delle navate. La piazza, di forma quadrangolare di circa 400 mq, si affaccia sul golfo sotto la chioma di due secolari lecci posti sul fondo del piazzale ai lati della scalinata che scende verso valle. Un muretto racchiude tutt'intorno la piazza e funziona da panca per i visitatori. Al momento dell'incarico l'area risultava pavimentata con piastrelle quadrate in cemento. Sempre rimanendo legato alla storia e al paesaggio del luogo, Porcinai, ripercorrendo le tradizioni liguri dove l'acciottolato disegnava sagrati, corti, percorsi, progetta uno spazio in cui una pavimentazione a ciottoli bianchi e neri disegna sulla piazza un motivo ad onde come a traslare la

chiesa verso il mare e viceversa. Su questo "mare" di ciottoli, tre percorsi in pietra di ardesia uniscono i tre ingressi della chiesa al piazzale. I due percorsi laterali, più stretti di quello centrale ricollegandosi tra loro in un semicerchio sul fondo della piazza creano un paesaggio continuo tra la chiesa e il fuori. Le onde di acciottolato bianco volutamente più larghe di quelle con acciottolato nero creano il giusto equilibrio cromatico ed estetico. L'aumento considerevole dei fedeli e dei visitatori in chiesa e la loro assidua presenza in piazza sono il segno tangibile di un progetto armonioso e sicuramente ricco di un legame spirituale.



Veduta della piazza dall'ingresso centrale della chiesa.



Veduta laterale della chiesa e della piazza. (Foto G. Medoro)